

Il premier italiano annuncia che oggi il G8 adotterà delle misure concrete contro il terrorismo

«Non si può mostrare alcuna timidezza davanti a quel che è accaduto. I terroristi non prevarranno»

Berlusconi ammette «Italia esposta, difficile garantire la sicurezza»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Chris Young/Agf

di **Marcella Ciarnelli** inviato a Gleneagles

ALZARE LA GUARDIA CONTRO «una banda di criminali fanatici» che hanno fatto pagare nel modo più crudele «a Londra e all'Inghilterra l'alto prezzo di essere oggi la sede del G8». Alzare la guardia anche perché l'Italia è uno degli obbiettivi del terrori-

simo internazionale. Lo conferma il presidente del Consiglio, evidentemente teso e provato per le notizie che arrivano da Londra. Ne farebbe volentieri a meno, ma è costretto ad ammettere, indipendentemente dal contenuto della rivendicazione in cui d'Italia pure si parla ma che «è ancora tutta da verificare», che il nostro Paese nel mirino c'è da sempre. Che il governo ha la «consapevolezza che siamo esposti». Ma anche che è sempre più difficile garantire sicurezza e difesa ai cittadini. «E' inutile nascondere che quando gli obbiettivi sono i più disparati come bus e treni» è ormai superato quell'elenco di punti sensibili cui dedicare una particolare attività di vigilanza e che furono individuati dopo l'attacco dell'11 settembre. «Erano poco più di tredicimila, ma in questa situazione diventano molti di più. Tutti possono diventare obbiettivo di attentati di questo genere in cui si va a fare del male a gente indifesa» è l'ammissione del premier. Che pure ci tiene a specificare che sull'argomento il ministro Pisanu ha già riferito in Senato, che le misure di sicurezza sono state rafforzate, che il livello superiore d'allarme è scattato ma che, comunque, l'Italia «resta in prima linea nella difesa e nella diffusione della libertà e della democrazia nel mondo, terzo paese al mondo per numero di soldati impegnati in operazioni di pace su autorizzazione dell'Onu. Da sempre, di conseguenza, sottoposta all'attenzione negativa delle organizzazioni terroristiche e criminali».

Dall'Iraq, quindi, Berlusconi non ha nessuna intenzione di smobilitare. Tutt'altro. Anzi, preannuncia,

forse un po' affrettamente e sicuramente anticipando i partner a cominciare dal padrone di casa, che i partecipanti al vertice sono intenzionati ad uscire dal lussuoso resort di Gleneagles su cui da ieri sventola la bandiera a mezz'asta, con un documento in cui ci siano «misure concrete, provvedimenti che possano dare il segno della nostra permanente volontà di combattere il terrorismo con un'azione più incisiva nei confronti di queste formazioni criminali e fanatiche, il cancro con cui dobbiamo fare i conti», ma anche «iniziative tempistiche per alleviare la sofferenza delle vittime». Ma avendo ben chiaro che nei confronti di quanto accaduto «non si può mostrare alcuna timidezza». E che è più che mai necessario «unire gli sforzi per difendere la libertà. Il terrorismo non può prevalere e non prevarrà se saremo tutti uniti».

Nella serenità della lussuosa suite affacciate sulla campagna scozzese, illuminata finalmente da un pallido sole, la violenza di quanto stava avvenendo a Londra è piombata attraverso la televisione. Berlusconi si è messo davanti all'apparecchio ed ha seguito l'evolversi della situazione. Le nove del mattino non erano ancora scoccate. La speranza che si trattasse di un incidente si è frantumata in pochi minuti. «Credo che non ci siano parole per commentare quello che è accaduto», ha detto Berlusconi calcando sullo «stridore» tra l'impegno «dei rappresentanti di governi democraticamente eletti» a sostegno dei problemi del pianeta, dalla fame all'inquinamento e «l'attacco a civili inermi e innocenti. Una cosa che non ha alcun senso». Di qui la necessità di una prima risposta comune. Tutti insieme i partecipanti al summit hanno compilato la dichiarazione che è poi stata letta da Blair poco prima che il premier inglese «consigliato da tutti noi» si involasse per Londra per poi rientrare in serata in Scozia.

HANNODETTO

CALDEROLI



«Nella seconda guerra mondiale la pace l'abbiamo avuta con la bomba su Hiroshima»

◆ «L'Occidente sta perdendo la sua battaglia. Prepariamoci a mostrare i denti. La pace nel mondo, paradossalmente, nella seconda guerra mondiale la si è ottenuta soltanto dopo l'orrore di Hiroshima e Nagasaki».

ANGIUS



Il terrorismo si combatte con la ragione non con il fondamentalismo

◆ «Il terrorismo, secondo noi, si combatte con la ragione, non con il fondamentalismo, con l'unità, non con la divisione. Oggi siamo uniti, ma domani forse riprenderemo a dividere l'Oriente da Occidente, quando il mondo è solo uno».

BOCO



Vorrei sapere chi ha investito oro nelle ore precedenti alle esplosioni

◆ «È l'ora di riprendere la vera sfida al terrorismo: azzerare i segreti bancari. Vorrei sapere chi ha investito sull'oro nelle ore precedenti alle esplosioni, capiremo così chi specula sulle tragedie. Era stato chiesto dopo l'11 settembre ed è la domanda alla quale le democrazie devono rispondere».



Un mazzo di fiori deposto davanti al cancello dell'ambasciata inglese a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Parlamento in ansia «Ora tocca a noi...»

In Senato scarse presenze Cdl Angius: la ragione batte il terrore

di **Federica Fantozzi**

BEN UNDICI I SENATORI della maggioranza presenti ieri pomeriggio nell'aula di Palazzo Madama ad ascoltare l'informativa del ministro Pisanu sugli attentati.

Una trentina nei banchi dell'opposizione. Inizialmente per conto del governo avrebbe dovuto riferire il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Cosimo Ventucci - cioè il vice di Giovanardi - poi più autorevolmente sostituito dal titolare del Viminale. Tutt'altro clima alla Camera poco prima di mezzogiorno: è Fabio Mussi, presidente di turno, a dare all'aula la notizia, ancora vaga, delle esplosioni. Montecitorio è sotto choc: deputati che chiedono dettagli ai cronisti, rimbalza la preoccupazione che «dopo Madrid e Londra toccherà a noi». E Castagnetti tende la mano al governo: «Siamo disponibili a un confronto serio sulle strategie anti-terrorismo».

Mussi sospende la seduta per un quarto d'ora esprimendo la «piena solidarietà agli amici inglesi». Lungo applauso dell'aula gremita, in procinto di votare il disegno di legge sull'affido condiviso. Il capogruppo forzista Elio Vito protesta, non vuole rinviare le votazioni. Mussi lo liquida: «La decisione è stata concordata con il presidente Casini». Al Senato, in parallelo, Pera sospende il lavoro fino al pomeriggio. Si arriva così all'orario previsto per l'intervento di Pisanu (le 16): l'aula è ancora deserta. Cominciano a entrare alla spicciolata i Ds Brutti e Giorgio Tonini, il dielle

Monticone, poi Gavino Angius, Giuliano Amato, Lamberto Dini, Willer Bordon. Conciliabolo tra il ministro Giovanardi e Ventucci. Venti minuti dopo il ministro dell'Interno si accomoda ai banchi del governo, tra i soli Giovanardi e Buttiglione. Informa sul bilancio «provvisorio» delle vittime, sulla pista che gli 007 stanno seguendo, sulle misure anti-terrorismo che l'Italia adotterà. Conclusione: «Il governo non lascerà nulla di intentato per garantire la sicurezza».

Buttiglione si fa portare il caffè da un commesso. Negli schermi della Cdl siedono solinghi Francesco D'Onofrio e Luigi Compagna per l'Udc; Renato Schifani, Roberto Centaro e Lucio Malan per FI; l'aennino Franco Servello. Unico leghista: il capogruppo Ettore Pirovano. Il dibattito è veloce. Pirovano invoca linea dura: «I nostri avversari non sono combattenti della resistenza ma delinquenti» e se la prende con la «burocrazia di Straburgo» che rallenta l'istituzione dell'intelligence Ue. Per D'Onofrio è in corso «la quarta guerra mondiale» e bisogna smetterla con «vuote manifestazioni di retorica quali dire che siamo tutti londinesi» (postilla: era stato Pisanu, poco prima, a dire: «Oggi in Italia e in Europa ci sentiamo tutti londinesi»). Per il centrosinistra interviene il Ds Gavino Angius, implicitamente polemico con Pera: «Il terrorismo si combatte con la ragione e non con il fondamentalismo, oggi siamo uniti ma forse domani riprenderemo a dividere l'Oriente da Occidente. È il terrorismo a volere il mondo diviso». Il Verde Boco chiede ai governi di colpire «chi specula sulle tragedie», il rifondatore Malabarba esorta l'Italia a «uscire dalla guerra».

L'INTERVISTA GIAN ENRICO RUSCONI

«A Londra si è svelato come l'essenza più profonda della guerra. Non più eccezione, ma regola. Fisiologia che cambia tutte le regole»

«Il terrorismo non è più patologia, ma norma»

di **Bruno Gravagnuolo** / Roma

«A Londra il terrorismo si è svelato come l'essenza più profonda della guerra. Non più eccezione, ma regola. Fisiologia di un conflitto che cambia tutte le regole». È allarmato Gian Enrico Rusconi, politologo, germanista, studioso di Von Clausewitz. E commenta il dramma londinese con un'analisi che lascia aperti pochi spiragli per la razionalità politica. Per Rusconi è come se la forma terroristica dell'integralismo sia riuscita almeno in questo: imporre il suo sigillo. La sua carica distruttiva e identitaria. Rendendo impotente la politica e aprendo un abisso in cui non c'è un prima o un poi. Colpe o errori dell'uno o dell'altro. Soltanto una guerra civile mondiale senza uscite. Sentiamo.



Professor Rusconi, con l'attentato di Londra siamo in piena guerra di civiltà asimmetrica e inafferrabile per gli

stati? «Ci siamo dentro fino al collo. Dentro una nuova guerra planetaria, che cambia forma di continuo, secondo moduli aggiornati alla Clausewitz. A questo punto le colpe originarie passano in secondo piano. Difficile per tutti tirarsi indietro. Sono saltati i confini. E anche correggendo gli errori iniziali, non si può più disfare ciò che si è fatto».

Bush ci ha gettato in un circolo vizioso catastrofico impossibile da spezzare? «Non sappiamo più come reagire. Questa è la vera sfida della guerra: un nemico in-

A questo punto le colpe originarie vanno in secondo piano. Difficile per tutti tirarsi indietro

visibile che ti tiene sotto tiro. Il terrorismo non è più patologia, ma norma. Anche volendo azzerare le mosse sbagliate di Bush, non se ne esce».

Ma è vero o no che la strategia militare Usa dopo l'11 settembre ha dilatato e non circoscritto l'infezione? «Sì, ma l'aspetto tragico è che la guerra di civiltà ha vinto e ci avvolge tutti. Nessuno può dire: "io non c'entro". Per colpa di Bush ci attaccano indiscriminatamente. Detto questo la situazione non cambia».

Al peggio non c'è mai fine. E se gli Usa decidono di accelerare sull'Iran? «Su questo sono pienamente d'accordo. Sarebbe pazzesco rispondere alle bombe di Londra muovendo contro l'Iran».

Perché allora non procedere in senso inverso, isolando l'estremismo e coinvolgendo l'Islam moderato a partire dall'Iraq? «È il cuore del problema geopolitico. Ma va anche detto che i veri assenti sono i paesi arabi moderati, riluttanti a combattere risolutamente le loro componenti terroristiche interne. Quanto a Bush, a questo

punto diventa meno importante l'ex strategy dall'Iraq. Semmai l'interrogativo verte su quel che farà Blair, che ha tentato un approccio divaricato da Bush nell'ultimo periodo, più aperto verso l'Europa. Guarda caso hanno colpito proprio lui...».

Doppio calcolo in Al Qaeda, per sfruttare ricomposizione o divisione del nemico? «Sì, una logica doppia che ben conosciamo. Puntano su due tavoli, sulle contraddizioni del fronte avversario. Dividere il nemico, o averlo tutto contro. Può andar bene comunque per loro, se guardiamo alle difficoltà delle relazioni transatlantiche. Ma immagino che stavolta il fronte occidentale si ricompatterà. Perché nel mirino c'è Blair, figura di rilievo mondiale, e non Aznar. Non so se funzionerà l'esempio di Zapatero. In ogni caso i terroristi non sono gente dell'altro mondo. Pensano con le categorie della politica. Stanno dentro il nostro mondo e il nostro modo di pensare. Non si contentano di starsene accovacciati nelle loro culture integraliste. So-

no un nemico che conosce bene il nemico».

Davvero la lezione di Zapatero non può più funzionare? «No. L'attentato, colpendo al cuore l'alleanza chiave di Bush, non consente disimpegno. E riunifica anche gli alleati più tiepidi di Bush. E poi Aznar non è Blair. E non si tratta di un fatto laterale, bensì di un gesto plateale, che rilancia la posta. Se hanno pensato di bissare il caso spagnolo, i terroristi hanno commesso un errore. Il quadro ne risulterà fortemente irrigidito, a cominciare dai controlli militari e dalle difese dentro i confini nazionali».

Sarebbe pazzesco rispondere alle bombe di Londra muovendo contro l'Iran

Dobbiamo prepararci a convivere con emergenza e militarizzazione? «Ho l'impressione di sì. Ed è possibile che la reazione dei cittadini sia diversa, e non protestataria o pacifista dinanzi al pericolo. L'attentato di Londra è un salto di qualità. Che va molto al di là del caso spagnolo».

Lei parlava di «razionalità» terroristica. Razionalità folle che ha generato altra razionalità folle. Nessuno spazio per la politica? «È la spirale incontrollabile della nuova guerra. L'affermarsi del terrorismo come fisiologia del conflitto. Non c'è razionalità alcuna in questo, se non quella di una spirale bellica aperta e indefinita di cui non si vede la fine. Certo, delle soluzioni si possono trovare. Tecniche innanzitutto. E adeguate alla natura camaleontica del fenomeno. La politica? Sappiamo in teoria da dove ripartire: mondo arabo moderato e cambiamento multilaterale della politica Usa. Ma temo che l'emergenza tecnica e militare farà a lungo la parte del leone».